

Es-posizione¹

A cura di Fabrizio Lombardo

Su carte tra di loro scucite, danzanti, riposa *Linda* (2015). Sogna.²

Il piano orizzontale su cui è deposto il corpo, sembra suggerire in prima istanza in termini deleuziani una soluzione nella materialità della morte. Ma quale morte? Sembra assistere all'esito di un autodafé psico-fisico con condanna senza facoltà d'appello, una chiamata in causa senza una causa (autocalunnia?) di kafkiana memoria. Ponendosi però sulla soglia esistenziale di Laura Forghieri e seguendola nel percorso tra le camere della sua espressività mentale, ad una più attenta analisi si percepisce una ricerca d'espiazione possibile, in cui la proposta risolutiva appare quella di una morte ai propri paradigmi. Una morte rigenerante come di organismo che, fecondando la terra nella sua decomposizione, ridona una vita nuova. Un abbandono riposato alla ritrovata complementarietà tra l'essere e l'esistere.

- *I corpi parlano, e il loro discorso non può più essere ignorato* -.³

Fermarsi in silenzio davanti a un corpo è forse l'azione più sacra che il genere umano possa compiere. Non a caso nell'officiatura dell'eucaristia il momento più solenne è la transustanziazione di elementi base della dieta umana, nel corpo nudo e piegato di Cristo.

La trabecolatura di muscoli, nervi e ossa sorregge non soltanto la nostra vitalità sensoriale ma anche la nostra curiosità spirituale. Potenza spirituale che, sinergicamente, lavora con la potenza fisica. Ma questa potenzialità in termini, si scontra con l'impossibilità d'azione in sostanza. Ed è qui che avviene il grande scontro che innesca il mutamento antropologico di un corpo potente *oltre-sé*, in corpo limitato e limitante *a-sé*. Uno scontro che genera costumi, valori, morale. Uno scontro che ripone "l'uomo omnidimensionale" su un "mono-piano", dove il governo della cultura impera sull'*essere-umani*.

L'artista si pone le domande di ognuno, le mastica, ne fa un bolo e le porta dentro le sue viscere fino a metabolizzarle nel suo corpo-fisico. Allora Forghieri ci (cor)risponde, quando le nostre domande somatizzate nel suo corpo rifluiscono fuori dalla sua mano, dalla sua testa, dal suo spirito, *dal suo corpo*, sotto forma di confessione. Laura Forghieri ci dice in prima istanza che per noi è indispensabile la nudità, perché è la sola verità etica, perché è la nostra posizione esistenziale di fronte alla vita e alla morte. Il corpo non può non segnalare la propria esistenza alla vita, e alla vita *con gli altri*. Se ammalato, si esprime attraverso la sua patologia, se sano, attraverso il suo vigore.

Il corpo è rel-azione, ricerca, pro-pulsione alla vita, pathos e infine morte.

Forghieri si confessa senza orpelli, facendo sue le parole del marchese De Sade: - *il corpo nudo dice la verità, il corpo vestito segue gli inganni della fantasia* -. Il corpo che l'artista ci pone innanzi è un corpo in cui la nudità è in balia di se stessa. Un corpo attore e spettatore del paradosso esistenziale che lo sconvolge e lo inquieta da dentro. Davanti alla *nudità-verità*, non esiste alcun dovere ma solo il potere di disporre. Siamo al bivio, ci dice Forghieri con il suo *essere di-segnante*, tra ciò che è dato (il corpo moralmente vestito) e ciò che è possibile (il corpo eticamente nudo).⁴

I suoi soggetti *gettati nel mondo*, non toccano mai con i piedi la terra, sono leggeri... forse respinti dall'altro; invitano, dunque, altri corpi, ad essere trascinati dalla *com-passione* verso quelli dall'anima posseduta, in realtà, dalla pesantezza. Nella loro nudità vi è la possibilità dell'azione etica. E' sufficiente accettare quest'invito a penetrare (nel)'*altro*, come nel rapporto amoroso, per sentire il brontolio del proprio intestino, perché l'unità di corpo e anima, questa lirica illusione dell'età della scienza, svanisca di colpo.

1 Il titolo, *Es-posizione*, nasce da una riflessione del filosofo francese Jean-Luc Nancy. Ad un evento espositivo, siamo di fronte ad una doppia esposizione, poiché reciproca: quella dell'artista che si espone come persona, ma anche quella del fruitore che *nel* partecipare *si* espone ed è *chiamato* a cor-rispondere all'altro-da-sé. "Es" significa "fuori", non in senso spaziale, ma l'*uscire* inteso come movimento: "andare fino in fondo" (es- trarre, es-perire). L'esistenza è solo ciò che sta nel movimento, nell'essere gettato (*Da- sein*) nel mondo, nel farsi presenza di un corpo. Si tratta di un "essere" nel reale dell'esperienza, è dunque la condizione fondamentale dell'esistenza umana.

2 Il sogno non è soltanto una comunicazione, ma anche un'attività estetica, un gioco dell'immaginazione, tra i più profondi bisogni dell'uomo.

3 Cfr. M. A. Bazzocchi, "*Corpi che parlano. Il nudo nella letteratura italiana del Novecento*", Bruno Mondadori, Torino

4 A questo proposito, l'opera dell'artista [...] è *intenta a disvelare quell'idea di corpo ideale e perfetto che accompagna la nostra cultura, che sia alta o più pop e divulgativa, privandolo di ogni autorità simbolica che afferisce alla storia della rappresentazione del nudo. Ciò non significa che l'artista neghi questa storia, ne fa anzi tesoro, per distillare i suoi riferimenti ai maestri in una propria essenza. Tra i suoi modelli ci sono, infatti, la Madonna col collo lungo del Parmigianino (1534-35) per quella deformazione esasperata delle membra e un allungamento che evidenzia la verticalità, e l' Assunzione della Vergine, del Mantegna, (1453 - 1457) -*. Cit. Ferrari D., *Un contemporaneo sguardo al passato*, testo in catalogo *Della Natura, della figura e il volto*, Palazzo Trentini, Trento, 2015.